

La storia

DIEGO ANDRA'
CHIVASSO

Era stato denunciato dalla polizia

L'uomo si era rannicchiato su se stesso, la testa contro le ginocchia, le mani appoggiate ai binari. Piegato in quel modo non poteva guardarsi attorno, poteva solo sentire il treno piombargli addosso. Quando il Torino-Novara ha imboccato veloce la traiettoria in leggera curva, l'uomo si è spostato in avanti a carponi, per essere sicuro di essere preso in pieno dal locomotore. Senza alzare il capo - così l'ha visto il macchinista - e rifiugiandosi in quella posizione fatale, come se nell'ultimo istante di vita volesse tornare nel grembo della madre.

Doveva essere particolarmente disperato e ora, forse, se ne intuiva il motivo: R. R. era stato appena denunciato per il furto di un monitor di computer dagli uffici amministrativi della torre di controllo dell'aerostazione di Caselle. Valore dell'oggetto: 250 euro. Un gesto tanto più inspiegabile per una guardia giurata in servizio all'aeroporto da anni e che sembrava il ritratto dell'uomo tranquillo. Il tipo d'esistenza che vive nell'ordine di una famiglia perfetta. Forse l'ha ucciso la vergogna. Come se il furto del monitor, facilmente scoperto dagli agenti di Polizia consultando la memoria delle telecamere interne, fosse stato uno sfregio al suo ordine quotidiano.

R.R. era un uomo stimato sul lavoro. Si era conquistato un'apparente tranquillità economica con l'aiuto della moglie, impiegata in un'impresa di servizi, e del figlio maggiore, ormai adulto e autonomo con il suo lavoro. E a Volpiano, nei cui dintorni abitava con i suoi, R. R. dedi-

Sotto il treno per la vergogna

La guardia giurata aveva rubato un pe



Un agente della polizia ferroviaria ispeziona la Ford Escort di R.R., morto suicida

cava il proprio tempo libero alle attività della locale associazione dei carabinieri in congedo.

La guardia giurata non era riuscita ad entrare nell'Arma ma la tradizione dei carabinieri, simbolo d'ordine, l'aveva poi portato ad iscriversi come simpatizzante all'associazione dei suoi ex. Giovanni Veropalumbo ne presiede la sezione di Volpiano. Ieri, appena ha saputo del suicidio, è corso a casa del socio a confortarne i familiari. E' lui a riferire: «Non vogliono dir nulla, sono letteralmente senza parole. Ho parlato a lungo con il figlio più grande e la vedova. Ri-

petono fra i singhiozzi che non hanno spiegazioni, non sanno darsene. Io neppure: era un uomo generoso e altruista».

Sulla sua Ford Escort R.R. non ha lasciato una lettera, un biglietto, niente di niente che evocasse l'addio. Tanto meno una spiegazione del gesto, che si era deciso a compiere con la fermezza della disperazione. Ha abbandonato l'auto in uno spiazzo della periferia di Chivasso, sulla strada vecchia che porta a San Benigno Canavese, chiudendola come se dovesse tornarci. La Ford è stata ritrovata dalla Polfer nel solito perfetto ordine. Unico segno di

discontinuità: l'orologio da polso e il portafogli riposti da R.R. nel vano portaoggetti della portiera lato guida, il suo.

A pochi metri il passaggio a livello, che l'uomo ha attraversato chissà quanto prima delle 20.30. Ora del passaggio del «4159» del Torino Porta Nuova-Novara e della sua istantanea morte. Era buio

e nessuno l'ha notato, arruffato nel suo giaccone d'ordinanza. Chissà cosa ha pensato se ha pensato, se in quegli ultimi istanti ha rivisto l'intera sua esistenza. Come lo scrittore Luigi Santucci raccontò il gesto del suicidio.

IL DOLORE
La moglie e i figli non sanno darsi una spiegazione

GLI AMICI
«Era una persona generosa e altruista Stimato sul lavoro»